

Il tutto avviene durante una cena il 12 luglio dopo che Fazio ha dato via libera per Antonveneta

Il patto di sindacato di Rcs MediaGroup assicura che non ci sono defezioni

## Berlusconi, i «furbetti» e il Corriere della Sera

Nuova puntata delle intercettazioni: in un ristorante di Veggio sul Mincio il premier incontra gli scalatori. Intercettato Briatore, vuol dare una mano a Ricucci

di Carlo Brambilla / Milano

**LA FESTA** Al tavolo c'è aria di grandi festeggiamenti. Brindisi, soddisfazione a mille, «commozione» generale. E telefonini che passano di mano. Tutti che telefonano a tutti: soci d'affari, amici, parenti. Parlano, si congratulano, e lanciano piani per il futuro im-

mediato. La partita Antonveneta è chiusa, Fazio ha firmato. Alleluia! Ora avanti tutta nell'assalto al fortino di Rcs-Corriere della Sera. La scena si svolge pochi minuti dopo la mezzanotte del 12 luglio in un noto ristorante di Veggio sul Mincio. Anfitrione: Emilio Gnutti. Ospite d'eccezione: Silvio Berlusconi. Con loro altri invitati non identificati. Ma la scena è sotto sorveglianza. O, meglio, è sotto controllo il telefono di Gnutti. E dalle intercettazioni operate dalla Guardia di Finanza (pubblicate ieri in esclusiva da Repubblica) viene restituita l'atmosfera di quella notte conviviale alla presenza del Premier. E fra tanto tintinnare di bicchieri si scopre che il Premier viene messo al corrente delle strategie del gruppo dei «concertisti» che mirano al colpo grosso del Corriere della Sera.

Ed ecco come sarebbe andata la partita minuto per minuto. Tutto comincia con una telefonata di Gnutti alla moglie, registrata 29 minuti dopo mezzanotte: «Ciao, sono a cena con Berlusconi, Lonati e altri. Il Governatore ha firmato un minuto fa il via libera e Berlusconi ha parlato in diretta con Fiorani». Tuttavia di questo colloquio diretto tra Fiorani e Berlusconi non c'è traccia nelle trascrizioni pubblicate. C'è invece il resoconto della telefonata tra Gnutti e Fiorani, da cui prende le mosse il capitolo Rcs. Secondo le trascrizioni pubblicate da Repubblica il chiamante sarebbe Fiorani e il ricevente Gnutti. Fiorani: «Ho sentito il Presidente (Berlusconi, nota a lato) commosso della cosa...». Gnutti: «Gli ho detto che andremo avanti con Rcs e che ci deve dare una mano». Fiorani: «Digli di chiamare

il Number One (il Governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, nota a lato)». Gnutti: «A Berlusconi ho detto che se non ci dà una mano la sinistra prende tutto!». Fiorani: «Ne parleremo domani a voce... la sinistra in questo momento ci ha appoggiati più di quanto abbia fatto il Governatore. Dunque Berlusconi è commosso. Lo direbbe Fiorani a Gnutti. Ma il Premier è seduto a tavola con Gnutti ed è quindi assai probabile che la «commozione» del Premier sia stata resa manifesta al tavolo dei convitati. Infatti in un'altra parte del dossier di Repubblica si legge che sarebbe stato proprio Chicco Gnutti (cosa assai più credibile) a riferire a Fiorani lo stato d'animo del Premier. Quanto sia durata la permanenza di Berlusconi al tavolo della festa non è deducibile dal dossier. Né sono ricostruibili i dialoghi avvenuti al di fuori dai controlli telefonici. Di sicuro Gnutti deve aver parlato a lungo col Premier sulla



La sede del Corriere della Sera in via Solferino a Milano. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

### Il genero di Aznar, la Rcs e la conquista del «Mundo»

**MILANO** C'è probabilmente anche il tentativo di andare alla conquista del quotidiano spagnolo El Mundo tra i tanti filoni in cui si sta dipanando il grande «affaire» che sta venendo alla luce in questi giorni. Tra i personaggi che entrano sulla scena dopo l'ormai famosa cena del 12 luglio, quando il premier si mostra «commosso» per l'operazione di Ricucci e soci sul Corriere della Sera, c'è infatti anche l'uomo d'affari spagnolo Alejandro Agag. Il personaggio altro non è che il genero dell'ex premier spagnolo José María Aznar. Uomo di destra, già segretario del Partito popolare europeo, Agag potrebbe essere quel socio d'affari straniero di Ricucci, che emerge dalle intercettazioni telefoniche. La monovra che si stava preparando per assumere il controllo di Rcs, e quindi del Corriere della Sera, avrebbe dunque previsto, accanto al gruppo degli italiani, la presenza di un gruppo internazionale, del quale non compare il nome, ma che avrebbe utilizzato la mediazione di Alejandro Agag. Significativamente il nome dell'uomo d'affari spagnolo compare a sorpresa nelle conversazioni tra Ricucci e il banchiere d'affari Ubaldo Livolsi (consigliere Fininvest). L'obiettivo dell'interessamento di Agag risulta subito assai evidente: il controllo del giornale spagnolo El Mundo, che fa parte di quelle partecipazioni, che proprio ieri Rcs Mediagroup ha definito «strategiche» per il futuro del gruppo editoriale.



Lucchini, Romiti Bertazzoni e Ligresti mi daranno le loro quote. Devono uscire Della Valle e la Fiat

partita Antonveneta che in quelle ore stava prendendo una piega decisamente favorevole al gruppo dei «concertisti», ma deve anche essersi dilungato sulle prospettive di attacco alla corazzata di via Solferino. Una cosa è certa: Berlusconi è stato messo al corrente dell'operazione in pancia al gruppo Ricucci-Fiorani-Gnutti. Un'operazione che, sempre stando al dossier, aveva avuto straordinarie accelerazioni nei giorni precedenti il 12 luglio. La prova è riscontrabile in una marea di telefonate fra i vari protagonisti diretti e gli amici degli amici. Tante le sorprese che emergono soprattutto nelle intercettazioni di Ricucci. Eccone una datata 29 giugno ore 19,15. Il colloquio è fra Ricucci e un giornalista che gli chiede di fare il punto sulla scalata Rcs. Ricucci: «Siamo al 20 per cento. Punto al 29 e poi lancerò un'Opac o la Magiste International che è la capogruppo. Questa è la mia posizione». Alle 23,30 dello stesso giorno chiama un altro



Ora basta, finisco questa operazione e poi stop: mi hanno trovato il diabete e due infarti

giornalista. Ricucci ribadisce l'intenzione di lanciare l'Opac. Giornalista: «Non te le daranno mai le azioni». Ricucci: «Si vedrà. Il mio advisor sono tre banche americane che stanno predisponendo anche la fidejussione. Sono più determinato che mai e ci riuscirò perché Lucchini, Bertazzoni, Romiti, Ligresti e altri mi daranno le loro quote e dalla Rcs devono uscire la Fiat e Della Valle». Il giorno dopo altra telefonata alle 13,59. Ricucci chiama un giornalista: «Oggi ho superato il 20 per cento del Corriere della Sera, stasera a Borsa chiusa lo comunicherò alla Consob. Punto a raggiungere il 29 entro un mese. Poi proporrò un aumento di capitale agli altri soci e presenterò il mio gruppo e il piano industriale e continuo a acquistare azioni prima di lanciare l'Opac». Dunque l'operazione Corriere è in pieno decollo prima del 12 luglio, ma anche dopo quella data continua l'accelerazione ed è a



Fiorani: ho detto al presidente del Consiglio che se non ci dà una mano la sinistra prende tutto

questo punto che rispunta il nome di Berlusconi, associato a quello dell'uomo d'affari spagnolo Alejandro Agag, genero dell'ex Premier José María Aznar. Agag, che tiene stretti contatti con Ubaldo Livolsi (consigliere Fininvest) potrebbe essere il socio d'affari straniero di Ricucci. Telefonata del 22 luglio delle 19,29. Alejandro a Ricucci: «Che fai stasera? Io vado a cena da Roberto Cavalli e domani vado da Cavaliere». Un'ora più tardi chiama Flavio Briatore: «Stefano, vorrei darti una mano con Rcs. Sto organizzando una cena. Vieni? Ci sarà Aznar e inviterà anche il Cavaliere e Galliani». A quale cena sia andato Ricucci non è dato sapere. Ma una cosa è almeno certa: dopo la notte dei festeggiamenti del 12 luglio a Veggio sul Mincio, l'entourage del Premier Berlusconi appare più che mai attivo e fortemente coinvolto negli sviluppi dell'intricata partita che porta al controllo di via Solferino.

**IL RETROSCENA** Una serie di acquisizioni della Popolare di Lodi si intreccia con interessi della famiglia Berlusconi e dei suoi alleati. Le indagini della Dia sull'istituto di via Mercanti

## Quel legame tra la Banca Rasini, il premier e Fiorani

di Marco Travaglio

E' un torrido giorno d'agosto del 1998 quando la quiete vacanziera della Banca Popolare di Lodi viene turbata da una visita inattesa. Un plotonino di uomini della Dia venuti da Palermo chiedono di vedere gli archivi della Banca Rasini. Cercano, su incarico del pool antimafia, i conti correnti di Silvio Berlusconi e tutta la documentazione relativa alle 25 «Holding Italiane» che custodiscono il capitale della Fininvest. L'indagine è quella a carico di Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri, per concorso esterno in associazione mafiosa e riciclaggio di denaro della mafia (inchiesta poi archiviata per il Cavaliere e approdata a rinvio a giudizio, processo e condanna di primo grado per Dell'Utri). Perché la Dia cerca quelle carte proprio alla Bpl? Perché dall'aprile 1992 la banca lodigiana, capitanata da Gian Piero



Fiorani, ha inglobato (fusione per incorporazione) la Rasini. Cioè il piccolo e chiacchierato istituto creditizio milanese di Via Mercanti, a due passi dal Duomo, fondato dal banchiere Carlo Rasini in società con la famiglia siciliana Azzaretto. Li Luigi Berlusconi, il padre di Silvio, ha trascorso tutta la sua vita professionale, entrando da sportellista e uscendo direttore generale. E' la banca che Michele Sindona, in un'intervista dal carcere al giornalista Nick Tosches, indicò fra quelle usate da Cosa Nostra per «lavare» i proventi dei suoi affari al Nord. La banca che a metà anni 60 concede i primi crediti e fidejussioni all'Edilnord del gio-

vane Silvio. I pm Antonio Ingroia e Nico Gozzo hanno spedito la Dia a Milano per ricostruire i finanziamenti alle Holding Italiane a cavallo fra gli anni 70 e 80, quando il finanziere Filippo Alberto Rapisarda, ex amico e poi accusatore di Dell'Utri, fa risalire i presunti investimenti miliardari del capo della mafia Stefano Bontate nell'avventura televisiva del Cavaliere. Alla perentoria richiesta di vedere la carte della Rasini, l'ufficio legale della Bpl cade (o finge di cadere) dalle nuvole: «Della Rasini e dei conti Fininvest non ci risulta nulla». Ma il consulente della Procura Francesco Giuffrida, vicedirettore della Banca d'Italia a Palermo che partecipa alle perquisizioni, ha un asso nella manica. Tira fuori un estratto conto che dimostra l'esistenza di alcuni conti correnti intestati a Berlusconi o riferibili a Fininvest presso la Rasini. E si piazza nei vecchi uffici di Via

Mercanti. A quel punto ai banchieri lodigiani torna improvvisamente la memoria: «Ci dev'essere un archivio in pensione che sa qualcosa». Il vecchietto puntualmente arriva e accompagna agenti e consulente all'ultimo piano della banca milanese. Apre cassette. Estrae vecchi e polverosi dossier. Ed ecco ciò che gli inquirenti cercavano, o almeno una parte: la documentazione delle Holding Italiane. Che - lo si scopre allora - non sono 25, ma addirittura 38. La Rasini emerge anche dalle indagini del pool di Milano sul pa-

Il banchiere di Lodi siede sopra archivi molto scottanti, dalla Rasini fino a Efibanca

trimonio «parallelo» del Cavaliere: quello accantonato su 105 libretti al portatore accesi presso il Monte dei Paschi di Siena, la Banca Popolare di Abbiadegrosso, la Comit e la solita Rasini. Tra il 1988 e il '95 i libretti, materialmente in possesso di Giuseppino Scabini (che amministra il patrimonio personale di Berlusconi), registrano movimentazioni per 130 miliardi di entrata e 126 in uscita. Poi entrano in vigore le norme anti-riciclaggio, e il «nero» verrà trasferito in Svizzera. Oggi che dalle telefonate di Ricucci, Fiorani e Gnutti emerge il ruolo di Silvio Berlusconi nella scalata alla Rcs, torna alla mente quel vecchio legame affettivo e finanziario fra il Cavaliere di Arcore e il banchiere padano che custodisce gli archivi del suo passato. Entrato alla Bpl nel 1978 con un semplice diploma di ragioneria (si laureerà solo nel 1990, in Scienze politiche), Fiorani

inizia la sua arrampicata gestendo due affari molto delicati: uno è la ristrutturazione del gruppo bancario in Sicilia (ingloba ben cinque banche sicule e fa della Lodi la seconda banca dell'isola, dopo il Banco di Sicilia); l'altro è appunto l'ingresso nella Rasini, prima con una partecipazione di controllo, poi con la fusione. Inglobandone il patrimonio, la clientela e gli archivi. Purtroppo gli archivi sono ampiamente incompleti. Alla fine la Dia e Giuffrida dovranno arrendersi di fronte alla «anomalia» di vari finanziamenti, non riuscendo a ricostruire la provenienza di almeno 113 miliardi di lire (anni 70), una quarantina dei quali giunti addirittura «in contanti». Colpa - diranno i pm al processo Dell'Utri - della condotta «poco collaborativa» della Bpl. Ma anche dell'altra banca con cui la prima Fininvest condusse gran parte delle sue operazioni: la Bnl, tramite le fiduciarie

Safe e Servizio Italia e tramite la sua banca d'affari a medio termine, Efibanca. Efibanca emerge anche negli atti del processo milanese «toghe sporche». Stefania Ariosto racconta che Cesare Previti le parlò di «fondi illimitati» a disposizione di Berlusconi presso Efibanca per corrompere giudici romani. S'è poi scoperto che Previti era consulente di Efibanca fin dagli anni 70, quando l'istituto cominciò a prestare soldi alla Fininvest per l'edilizia e poi per le tv. Mutui per un totale di 230 miliardi di lire a 8 società del Biscione che - secondo un rapporto della Guardia di Finanza - «prescindono dalla prestazione delle garanzie effettive». Insomma, troppo generosi e poco garantiti. E a chi appartiene oggi Efibanca? Anch'essa alla Bpl, che l'ha acquisita nel dicembre 1999. Come su quelli della Rasini, anche sugli archivi di Efibanca è seduto oggi il ragioniere Gian Piero Fiorani.